

PREFAZIONE

Premetto che con l’inserimento importante di Tivoli quale tappa del Grand Tour per la sua commistione straordinaria di reperti archeologici in un contesto edenico, la fruizione estetica si estende alla natura che, in quanto paesaggio antropizzato, comporta la sollecitazione, in misura diversa, di pressoché tutti gli organi di senso dell’uomo: laddove, nella realizzazione di un giardino, la natura stessa diviene materia per la ricreazione di un paesaggio artificiale, tale operazione artistica potrà del pari sfruttare la qualità polisensoriale intrinseca al proprio oggetto per disporre di una gamma straordinariamente ampia e variata di registri semantici. Opera d’arte elettivamente vocata, come ebbe a scrivere Montaigne ricordando le emozioni ricevute, a rivolgersi a tutti i ‘cinq sens de nature’, il giardino antiquario che connota le VILLÆ ha inoltre assunto, nel corso della sua storia e, in particolare, nella tradizione occidentale moderna a partire dal Rinascimento, il carattere di un’autentica Gesamtkunstwerk, opera d’arte globale alla cui attuazione cooperano, secondo equilibri e gerarchie storicamente differenziate, una pluralità di discipline artistiche e di sofisticate competenze artigianali, metodologia operativa di cui l’Istituto Villa Adriana e Villa d’Este ha assunto come proprie. Il cardinale Ippolito II d’Este immaginò e diede vita ad un’opera d’arte totale, in cui natura, architettura e iconologia si fondono per offrire a chi vi si inoltra un’esperienza estetica e intellettuale senza pari. La sua villa a Tivoli, con lo straordinario giardino, non rappresenta pertanto solo un luogo fisico, ma un viaggio interiore, un “Giardino delle Meraviglie” in cui ogni elemento – dall’architettura delle fontane ai complessi giochi d’acqua, dalle sculture all’impianto del verde – concorre a una raffinata celebrazione del mito

e della classicità. In questo luogo, concepito come un microcosmo, un teatro naturale, il visitatore viene condotto all'interno di una narrazione complessa e densamente ricca di significati reconditi, divenendo egli stesso attore e spettatore di questa rappresentazione sinestetica.

La visione di Ippolito II, erudito e mecenate, si manifesta nella scelta di affidare la realizzazione della sua villa al celebre architetto Pirro Ligorio, già incaricato di effettuare gli scavi presso l'antica villa tiburtina dell'imperatore Adriano dalla quale egli trae notevole nutrimento per il vasto repertorio di idee e di immagini che prendono poi vita all'interno del palazzo e del giardino del cardinale. Anche il territorio tiburtino, con la presenza delle altre antiche ville è fonte di ispirazione per Ligorio, come la creduta Villa di Augusto, oggi Santuario di Ercole Vincitore, che offre, come attestano le mie ultime ricerche, modelli costruttivi e ideologici di riferimento. L'architetto e antiquario napoletano si dimostra abile nel disegnare un percorso che fonde mito e allegoria, antico e moderno, in un linguaggio architettonico e idraulico unico nella sua rara raffinatezza: non un semplice giardino ornamentale, ma il prototipo di un giardino antiquario, che trae linfa e connessione diretta dalle vestigia augustee ed adrianeae. Si tratta cioè di un ecosistema culturale inedito in cui il rimando all'antico veicola un significato simbolico che si tramuterà ben presto in codice iniziatico grazie ad un ambiente carico di allusioni, in cui le scenografie di fontane logge e padiglioni si svelano solo a chi ha gli strumenti per decodificarne i significati nascosti.

Lo spazio che viene realizzato risulta capace di sintetizzare le tensioni culturali e spirituali controriformistiche dell'epoca, rivisitando il modello del giardino all'antica con un ambizioso programma iconologico. Come una delle rinnovate sette meraviglie dell'età moderna - così di gran voga in quei decenni - ogni fontana, ogni scultura si fa portatrice di un significato stratificato, radicato nel mito e nella riflessione costante di una filosofia umanistica oramai alle prese con la cultura pre-scientifica. Le scenografie idrauliche non sono così solo meraviglie ingegneristiche ma allegorie dei moti dell'anima, del perpetuo dialogo tra natura e artificio, tra ordine e caos ove l'acqua è l'elemento principale che si intreccia al mito, scorrendo tra le immagini di Ercole, Venere, Diana e Pegaso, offrendo al visitatore un cammino iniziatico in cui il suo fluire rappresenta il ciclo della vita e della conoscenza. L'acqua, principio vitale e trasformativo è vero e proprio codice architettonico: se la si considera un organismo, è al centro dell'opera-corpo del cardinale, attraversando la villa come un filo conduttore ne illustra il ciclo della vita, le fluttuazioni dell'anima, la tensione tra materia e spirito.

Ercole, protettore di Tivoli e simbolo della virtù eroica, compare nella villa quasi come spirito guida, a lui si intrecciano i vari miti, il racconto

delle Metamorfosi di Ovidio, la raffigurazione di Diana, le Nereidi e le Sibille, richiamati nella complessa trama iconologica ideata da Pirro Ligorio che, assecondando l'erudizione del cardinale, rese la villa uno specchio della cultura del suo tempo. Tra una fontana e l'altra il visitatore è guidato attraverso un'architettura liquida che intreccia mitologia e sapienza, allegoria e spettacolo, creando un'esperienza sinestetica in cui il giardino si fa metafora del Cosmo stesso. Nell'insieme, il giardino di Villa d'Este si pone come un esempio di virtuosismo intellettuale, un'opera che riflette l'intenzione del suo creatore di trasmettere una visione universale, dove l'uomo si riconosce parte del ciclo naturale e della grande armonia cosmica. La Villa, dunque, non è solo un capolavoro architettonico, ma anche un monumento al sapere tardo rinascimentale e alla potenza creativa dello spirito umano, che si manifesta nell'arte e nella conoscenza della natura.

La presente opera si propone di esplorare e decodificare le infinite suggestioni della Villa d'Este, mettendo in luce come questo luogo – pur segnato dal tempo e dalle dispersioni che hanno privato il giardino di parte delle sue sculture originarie – continui a emanare la sua magnificente bellezza, rivelando a tratti il sofisticato progetto culturale e spirituale che ne fu alla base. Questo viaggio nel Giardino delle Meraviglie intende restituire al lettore l'immagine di un mondo ideale, una summa di valori che, forgiati dal tempo, continuano a rievocare la grandezza dell'ingegno umano e dell'eterna ricerca della conoscenza.

Andrea Bruciati

Direttore dell'Istituto Villa Adriana e Villa d'Este

INTRODUZIONE

Ho avuto modo di apprezzare la preparazione e la competenza dell'arch. Laura Baruzzi in più occasioni: nel 2009, quando ha collaborato al volume *Il paesaggio del Lazio. Tutela, conservazione, qualità della trasformazione*, curato dall'arch. Marina Cogotti, allora Direttrice di Villa d'Este; nel 2014, anno in cui ha partecipato all'elaborazione del testo *Tivoli: paesaggio del Grand Tour. Contributo alla conoscenza e al recupero del paesaggio tiburtino*, coordinato sempre dall'arch. Cogotti. Tra queste due opere si collocano gli Atti del Convegno *Ippolito II d'Este cardinale principe mecenate*, curati nel 2013, per quanto attiene alla Segreteria di Redazione, dall'arch. Baruzzi insieme a Ercole Andrea Petrarca. Ho inoltre potuto giovarmi della sua collaborazione nel 2019, quando abbiamo accompagnato la dott.ssa Maria Montanari, Funzionaria dei Musei Civici di Reggio Emilia, nella visita alla cappella di Villa d'Este, sul cui altare campeggia l'affresco con la reggiana *Madonna della Ghiara*.

Ho accolto perciò con piacere l'invito rivoltomi da Laura Baruzzi perché svolgessi la funzione di relatore della sua tesi, presentata a conclusione del Master "Esperti nelle attività di valutazione e tutela del patrimonio culturale", organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre, con la direzione della prof.ssa Giuliana Calcani. La tesi ha riguardato infatti la dispersione delle sculture antiche che ornavano il giardino di Villa d'Este, un argomento da me trattato a più riprese, da ultimo nel 2021, quando ho fornito il mio apporto al catalogo della mostra *Le grandi ville romane del territorio tiburtino*, curato fra gli altri dal dott. Andrea Bruciati, attuale Direttore delle "Villae" di Tivoli e correlatore della tesi dell'arch. Baruzzi.

Laura Baruzzi ha saputo interpretare con intelligenza e acribia le fonti coeve alla creazione di Villa d'Este, da quelle dell'Archivio storico comunale di Tivoli agli scritti di Pirro Ligorio, confluiti nel *Libro dell'antica città di Tivoli e di alcune famose ville*, curato nel 2005 da Alessandra Ten. L'esame delle fonti è stato integrato con un'attenta consultazione della bibliografia relativa all'argomento, che negli ultimi vent'anni ha conosciuto un notevole sviluppo. Non era facile, quindi, padroneggiare una miriade di notizie, spesso contenute in saggi che si erano occupati solo marginalmente della collezione estense di antichità. L'arch. Baruzzi è invece riuscita a utilizzarle in modo proficuo, restituendoci un quadro d'insieme della raccolta che non si è limitato a individuare la collocazione originaria delle sculture antiche, sulla quale ci fornisce comunque una tabella riassuntiva che risulta molto utile, perché riporta anno e luogo di rinvenimento delle opere e notizie sulla loro acquisizione da parte del cardinale.

A questo problema si erano già dedicati molti studiosi, da Thomas Ashby (1908) a Serafina Giannetti (2018). L'arch. Baruzzi ha inteso invece fornirci una nuova interpretazione dei criteri che ispirarono Ippolito d'Este e i membri della sua corte nella scelta delle statue, che si confrontavano con quelle eseguite *ex novo* dagli scultori cinquecenteschi, creando un affascinante dialogo tra antico e moderno. Era questo lo scopo precipuo che si era prefisso Ligorio, sfruttando appieno la propria competenza in campo antiquario, che aveva portato talvolta fino alle estreme conseguenze, acquistandosi la nomea, forse in parte ingenerosa, di falsario.

Partendo dai suoi scritti, Laura Baruzzi propone una nuova chiave di lettura del giardino estense e delle sue statue, superando le due interpretazioni finora prevalenti: quella che privilegia il percorso dal basso verso l'alto, cioè dall'ingresso originario su via del Colle al vecchio palazzo del Governatore, percorso seguito nei secoli passati dai visitatori della villa e che perciò si potrebbe definire "essoterico"; quella, sostenuta da Marcello Fagiolo, che accompagna il cardinale nella discesa dal suo appartamento al giardino sottostante, secondo un percorso che sarebbe perciò da considerare "esoterico".

Laura Baruzzi propone una terza interpretazione, che individua nella ripetizione di uno schema circolare l'elemento ordinatore dell'intero sistema. La villa incarnerebbe così la contrapposizione tra caos e ordine, tra vizio e virtù, secondo l'interpretazione già proposta nel 1960 da David R. Coffin, che aveva riconosciuto le allusioni al vizio nelle numerose statue di Venere, alle quali si contrapponevano quelle di Ercole sull'asse ascendente ingresso-palazzo, a simboleggiare il percorso "faticoso" con cui l'eroe aveva trionfato sul vizio stesso.

A tali percorsi Laura Baruzzi ne aggiunge altri tre, che si succedono partendo dal basso:

- quello simboleggiante il ciclo dell'acqua, che cominciava con la fontana del Diluvio (dell'Organo) e, attraverso le peschiere, doveva giungere alla mai realizzata fontana del Mare;
- quello che aveva origine dalla statua di Pegaso e, proseguendo con l'Ovato, le Cento Fontane e la Rometta, scendeva alla fontana degli Imperatori e approdava anch'esso a quella del Mare;
- quello che si snoda attraverso le stanze dell'appartamento di rappresentanza, dalla sala della Fontana a quelle di Noè e Mosè, personaggi biblici legati alla funzione distruttiva e rigeneratrice dell'acqua.

Proprio quest'ultimo ruolo è riconosciuto nella villa da Laura Baruzzi, che lo collega con la Natura Generante, rappresentata dalla figura di Proteo, descritta in un rilievo da Ligorio. Questi vedeva il dio marino come espressione del

«governo dell'umanità che è simile all'acque che si turbano, che si muovono, che diventano chiare, che nodriscono e che vengono da una origine, et che poi variano nel stato [...] o che camminando o che sian trasportate o poste ferme [...]».

A Villa d'Este, quindi, l'acqua potrebbe essere intesa come l'elemento ordinatore che, governando le forze opposte in continuo conflitto tra loro, ripristinerebbe il primitivo $\kappa\omicron\&\sigma\mu\omicron\omega$, l'ordine cosmico di cui la villa stessa costituirebbe la compiuta espressione.

Prof. Francesco Ferruti
Docente di Materie letterarie
Liceo artistico "Caravaggio" di Roma
Presidente della Società Tiburtina di Storia e d'Arte

*In ricordo di Paola Mattioli
commossa al mio racconto di Villa d'Este*

